

Il sisma e i mass-media

Quelle immagini che non possiamo dimenticare



Sono passati ormai alcuni giorni. Le notizie sul terremoto lasciano ormai spazio sulle prime pagine dei quotidiani e nei telegiornali ad altri fatti. Anche in noi altri interessi ritornano a catturare l'attenzione. È giusto che sia così. Ma la quotidianità, la vita di sempre non dovrebbe cancellare o sbiadire il ricordo di questo straordinario evento. Questo sarebbe più che un errore. Perché il terremoto ha rappresentato anche un'occasione tragicamente importante per ritrovare un senso di appartenenza collettiva che, negli ultimi tempi, nel nostro Paese, si va rovinosamente perdendo.

Parliamo dal senso immediato che le notizie del terremoto hanno prodotto in ciascuno di noi. Anche dallo sgobbitamento, dal non sapersi spiegare, dal non poter esorcizzare con la logica della razionalità formale (scientifica, economica), l'evento. Il senso dell'impotenza di fronte alla calamità naturale e della sua ineluttabilità a cui subito è seguito — forse, inequivocabilmente — il sentimento della partecipazione. Un impulso radicale insieme ad «essere con» e «a sentirsi come» le persone (non i soliti fantasmi del «video» che si sono viste, che sono entrate anche per pochi attimi nelle nostre vite. È il ritrovare immediatamente la verità dei sentimenti più elementari, la paura, la socialità, l'altruismo, la commozione, senza i condizionamenti culturali delle convenzioni, della divisione sociale dei ruoli.

Un rischio

L'amarezza induce molti a ripiegare sui propri sentimenti, a ritornare al distacco di sempre. A non distinguere più tra reali responsabilità e chi si batte per la conservazione. La fraternità, l'aiuto immediato, l'atto generoso ma individuale restano così non solo le pratiche più significative a livello simbolico, ma non sembrano — come dovrebbero — essere seguite da una politica reale per la ricostruzione. Eppure si creano, episodicamente, forme di gemellaggio tra comuni sinistrati ed enti locali che indicano strade diverse. Perché allora non gettare le basi di un intervento incisivo, non occasionale e di puro risarcimento, sul quale impegnare l'intero Paese, le sue strutture politiche ed economiche? Un modo diverso di gestire la collettività? Un modo nuovo non solo più efficace o tecnicamente più solido, ma anche più vicino ai modi di una diversa domanda di partecipazione politica. Altrimenti la partecipazione corre il rischio di realizzarsi quasi esclusivamente nel consumo di comunicazione di massa.

Tutti abbiamo visto o letto a lungo, abbiamo avuto il senso di «essere lì», abbiamo appreso, abbiamo vissuto, abbiamo commosso episodi. Questo enorme consumo di comunicazione ha portato a comportamenti opposti: da una parte ad una sorta di impulso a scacciarsi dalle immagini, continuare a leggere nevroticamente quasi al di là dei limiti dell'attenzione consentita dall'altro, anche rifiuto motivato, non resistendo all'angoscia di questo dolore che invadeva la nostra sfera più intima, con il senso di un'impotenza scusabile, di un'impotenza che è diventata anche, come è sua natura, presto e spesso spettacolo: non solo nel senso di alternare particolari agghiaccianti a momenti di assurda ufficialità. Verità e immediatezza alternate a chiacchiere e retorica.

Il «dono»

Alla volontà di partecipare segue immediatamente un impulso a «dare». Un dare che si concretizza in denaro o in cose. Forse perché non siamo più capaci di pensare in altro modo. Eppure questo «dare» (o soldi) non ci soddisfa compiutamente anche se appare un atto giusto, doveroso. Rima però una sorta di insoddisfazione, di inadeguatezza. Qui iniziano i primi problemi, le prime non certezze; ad esempio se come utilizzare questo dono. Non ci si fida dei tramiti naturali, istituzionali, per cui se ne cercano altri di maggiore credibilità o addirittura si tende ad una consegna diretta. Oppure si vorrebbe donare cose «nostre» che ci appartengono, che hanno, per noi, un elevato valore simbolico e d'uso, ma che vengono rifiutate come «roba usata» con una valutazione crudele anche se oggettiva del loro esclusivo valore di scambio. Così come re- tene incerti tra le ipotesi e le ipotesi che gli aiuti siano anche occasione di sperpero (in certe zone non arriva niente o quasi, in altre si gettano via o non si utilizza il cibo e gli indumenti invariati), odiose speculazioni, sciacallaggio su piccola o grande scala.

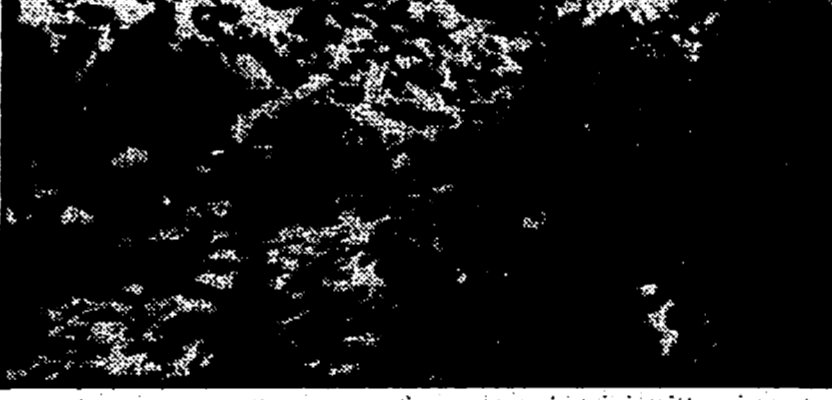
La purezza del sentimento della partecipazione la scia il fianco a qualche incertezza. È il momento in cui il sentimento non è più fatto individuale ma diventa azione sociale, partecipazione nelle forme e nei modi previsti dall'organizzazione istituzionale in cui siamo inseriti. È il momento del trapasso dal privato al pubblico. E purtroppo, oggi, nel nostro Paese, della sfiducia, del distacco (se si può ancora dire) del Paese reale da quello organizzato nella macchina statale. Il movimento collettivo, lo slancio della partecipazione, rallenta di fronte alla mancanza di prospettive concrete e reali, all'inefficienza delle istituzioni e al modo in cui sono state fin qui governate. Prende corpo il sospetto che ancora una volta si ripeterà la storia antica dell'abbandono (o dei ritardi) e della non ricostruzione dopo la fine degli slanci confusi ma sinceri.



Davvero una guerra persa?

Quando la forza distruttiva di un sisma come quello che ha sconvolto intere regioni meridionali si dispiega in tutta la sua eccezionale potenza, una domanda spontanea: «Ma non era possibile prevedere il terremoto?». È un argomento indubbiamente stimolante e vi si cimentano da secoli, avanzando teorie più o meno valide, più o meno strapalate, gente comune, maghi, astrologi e, naturalmente, scienziati. Quest'ultimo, per la verità, rispondono molto onestamente che, al momento, non esiste alcun metodo sicuro per una «previsione deterministica» del fenomeno, aggiungendo che è però possibile, con le conoscenze attuali, far sì che un fenomeno naturale non diventi una catastrofe.

Il punto sugli studi degli scienziati per prevedere i terremoti



Due drammatiche immagini di S. Angelo dei Lombardi (foto a sinistra) e di Castelgrande (sopra il titolo).

mentazioni rispetto alle esigenze. E poi da ricordare che l'Italia è un Paese ad alta densità di popolazione, caratterizzata dalla presenza di città e paesi con propri centri storici risalenti a diversi secoli fa. È questa la situazione che si è trovata a fronteggiare, quando è sorto, il progetto finalizzato geodinamica del CNR, a cui partecipano esperti di diverse discipline, che vanno dalla geologia, alla sismologia, alla vulcanologia, alla geofisica, all'ingegneria e che coinvolge la quasi totalità di chi fa ricerca sui vari aspetti del terremoto. Impegnare le estese forze di ricerca disponibili, o parte di queste forze, sull'obiettivo della «previsione deterministica» del terremoto e ignorare le arretratezze e le mancanze registrate prima che il progetto finalizzato geodinamica fosse costituito (vedi ad esempio il Belice) o quelle che accompagnano ed accompagnano la vita del progetto (Fruili, Valnerina e quest'ultimo tragico terremoto), poteva essere una scelta.

Bene hanno fatto invece gli operatori del progetto a puntare sulla preparazione di carte di rischio sismico, sulla ricerca di criteri per la costruzione di edifici resistenti al sisma, sulla ricerca di tecniche da utilizzare per la salvaguardia delle vecchie costruzioni; obiettivi scientifici e sociali che la scelta politica di impegnare la ricerca ad affrontare ed a contribuire a risolvere i reali e più impellenti problemi che il Paese ha di fronte.

Alberto Marcellini (Istituto per la profilassi della ciotosfera del CNR)

Dubbi e interrogativi al congresso degli universitari cattolici

I conti con la crisi dc

MILANO — La politica ha fatto irruzione nel Congresso dei cattolici con un'aria di crisi. I cattolici vogliono infatti stare nel presente e cercano di misurare i conti con la crisi generale della nostra società. Una immagine di estraneità appare nella relazione d'arrivo di questo 49° congresso di cattolici, ricordando solo che fu prevista una spesa di 137 milioni di dollari per i 10 anni di durata del progetto.

Un rifiuto

Il potere

Ma, globalmente, è stato comunitario un fenomeno che andrebbe studiato con molta attenzione: forse abbiamo vissuto l'inizio di una fase nuova anche nel campo della comunicazione: difficilmente un evento è im- posto con pari violenza ed efficacia. Perché non si finisca come quasi sempre nell'assuefazione, nella rimozione.

Un rifiuto

Il potere



Informazioni Einaudi

dicembre 1980



Eugenio Montale
L'opera in versi. Edizione critica a cura di Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini. Tutte le poesie edite e inedite, con le varianti e note critiche. 41 milioni, L. 30.000.

Roland Barthes
La camera chiara. Attraverso la fotografia il senso della vita e delle cose. «Gli struzzi», L. 6.000.

Virginia Woolf
Le cose che accadono. 1912-1922. Secondo volume dell'epistolario. Il matrimonio, la guerra, Bloomsbury. «Supercoralli», L. 28.000.

F. S. Fitzgerald
I taccuini. Zelda, la rivalità con Hemingway, le nevrosi, i viaggi, gli anni '30 tra New York, Parigi e Hollywood. A cura di Matthew J. Bruccoli. «Supercoralli», L. 18.000.

Simone de Beauvoir
Lo spirituale un tempo. Cinque ritratti di giovani donne. «Gli struzzi», L. 4.000.

Federico Fellini
Fare un film. Fellini racconta il suo lavoro vagabondando nella memoria. «Gli struzzi», L. 4.000.

Robert Musil
Diari. 1899-1942. Introduzione e traduzione di Enrico De Angelis. «NUE», 2 volumi, pp. 127-159. L. 42.000.

Massimo Mila
L'arte di Verdi. Il volume scandisce le battute di una lunga e appassionata conoscenza con Verdi. «Saggi», L. 20.000.

Cesare Brandi
Disegno della pittura italiana. Una storia della pittura e una lettura dei suoi capolavori. «Saggi», con 149 illustrazioni, L. 35.000.

Mario Rigoni Stern
Uomini, boschi e lupi. La poetica continuazione del bosco degli orologi e della storia di Toale. «Nuovi Coralli», L. 4.000.

Heinrich Böll
Ascedo preventivo. «Il romanzo del premio Nobel Heinrich Böll nella scala epica di Foto di gruppo con rigorosi» («Times Literary Supplement»). «Supercoralli», L. 20.000.

Gianni Rodari
Il gioco dei quattro cantoni. L'ultimo libro e del nostro più famoso scrittore e poeta per ragazzi. «Gli struzzi», L. 4.000.

Frasno
Adagio. Sei saggi politici in forma di aforismi. A cura di Silvana Scelardi. «NUE», L. 18.000.

Fabliaux
Racconti francesi medievali. A cura di Rosanna Brusaporci. «I millenni», con 13 tavole tratte dal codice manoscritto La Légende de Saint Denis (Bibliothèque Nationale, Parigi, ms. fr. 1079-20), L. 20.000.

Einaudi

Mario Pacci